

# VATICANO

## LA CHIESA CHE CAMBIA

### LE REAZIONI

# I parroci: "Il Papa lo insegna La confessione non è giudicare"

L'apertura del Pontefice sui divorziati "avvicina chi è stato allontanato"

#### il caso

GIACOMO GALEAZZI  
CITTÀ DEL VATICANO

**A**ria nuova in confessionale. L'effetto-Bergoglio si esprime chiaramente nei sei mesi di costante pellegrinaggio a piazza San Pietro e nei bagni di folla a ogni uscita pubblica del Pontefice. Meno evidenti agli occhi del mondo sono le messe affollate in ogni diocesi e la crescente massa di penitenti nelle parrocchie. Lunghe file per accostarsi a un sacramento, quello della penitenza, che è tutto tranne che pratica morta. «Francesco ha avvicinato moltissimi fedeli al sacramento della riconciliazione - assicura padre Alberto Compagnucci, sacerdote dal '68 e priore della comunità carmelitana - Tanta gente è tornata a confessarsi grazie alla sensibilità e alla misericordia con cui il Papa spalanca le porte della Chiesa. Nessuno si sente più escluso». E, infatti, fu dopo il Vaticano II che, proprio per motivi pastorali, è invalsa la prassi che permette al confessore e al penitente di guardarsi in faccia: la misericordia va esercitata senza barriere, muri, grate. Strano posto il con-

fessionale. Per i credenti è un luogo sacro dove si dicono i propri peccati e se ne chiede la remissione. Per chi non crede può essere un posto ambiguo, anche spaventevole. Perché lì si dice tutto di sé, più o meno come dallo psicoanalista. Eppure in tanti, anche non credenti, grazie a Francesco vi si sono accostati, per quell'instirpabile necessità insita nell'intimo d'ogni uomo di avere qualcuno a cui dire: «Mea culpa». Qualcuno che sappia comprendere, abbracciare, perdonare. È un'ondata di «condivisione» che attraversa le generazioni e unisce situazioni. «Chi sono io per giudicare un gay, una donna che ha abortito o un divorziato risposato? - si chiede il parroco marchigiano don Giovanni Rossi, 56 anni - Francesco non ha rivoluzionato la dottrina ma ha portato uno spirito e uno stile di apertura e

di ascolto. È la solitudine la principale causa delle interruzioni volontarie di gravidanza, perciò serve un percorso di accompagnamento». Il rinnovamento a Roma produce un clima differente anche in periferia. «Finalmente la gente si sente accolta e non più giudicata - sottolinea don Giuliano Fiorentino, fondatore delle comunità

Oikos per il recupero dei tossicodipendenti - Aumenta la disponibilità a confrontarsi su temi che prima suscitavano paura. Mettere a nudo le proprie fragilità crea vergogna, perciò il confessore rischia di cadere in un abuso di potere e di autorità se non nutre questo delicatissimo sacramento di rispetto, accoglienza e paternità. France-

49.000  
religiosi

Tanti sono in Italia  
i sacerdoti diocesani  
e religiosi

226  
diocesi

È questo  
Il numero  
delle diocesi in Italia

#### Lo spirito

Non ha rivoluzionato la dottrina, ha portato uno spirito e uno stile di ascolto e dialogo

Giovanni Rossi, parroco

#### I Camilliani

“Da noi la comunione è per tutti: risposati o gay”

MARIA TERESA MARTINENGO  
TORINO

«La confessione "regolare" è una mostruosità: ti viene chiesta la serie dei peccati, è il tipico controllo delle coscienze, mentre dovrebbe essere la festa con cui vado a riconciliarmi con Dio che mi accoglie e mi abbraccia». Padre Antonio Menegon dei Camilliani non ha dubbi. «A un divorziato risposato, a una coppia di omosessuali io dico che non devono farsi problemi se la Chiesa li esclude: fuori dalla Chiesa c'è Dio che li accoglie. Gesù, davanti a una persona, cercava di immedesimarsi nella sua realtà. Anche se doveva andare contro le leggi del Padre male interpretate dagli uomini».

Per padre Antonio confessione e comunione non sono collegate. «Proprio chi è più emarginato ha bisogno della comunione, il momento della massima intimità in cui si apre il cuore a Dio. No, io non chiedo il passa-

porto a chi mi chiede la comunione. Noi siamo ministri, cioè servi: non dobbiamo giudicare chi è degno e chi no, siamo strumenti arrugginiti in mano a un Dio paziente. Chi sono io per giudicare? ha detto il Papa. Francesco sta scompaginando una mentalità clericale che niente ha a che fare con la fede».

A Torino, nella chiesa di via Santa Teresa, ogni domenica c'è il pienone: persone «rifiutate», ma anche famiglie, professionisti, scout in cerca di coerenza tra opere e Vangelo. E i Camilliani, vocazione di assistenza ai malati, sono stati autori di clamorosi gesti, quelli che oggi Papa Francesco sollecita come normali. Il più singolare risale al '90. In un inverno gelido in pieno boom migratorio, riempirono la preziosa chiesa di letti. Oggi gli immigrati malati che nessuno vuole li accolgono loro. «Non trasformate i conventi in hotel per soldi, ma apriteli ai poveri, la carne di Cristo», ha detto Francesco».



PRESENTAZIONE STAMPA - PRIMAVERA/ESTATE 2014  
23 SETTEMBRE 2013 - ORE 10.00/13.00  
MAGNA PARS SUITES, VIA FORCELLA 6, MILANO



TONY GENTILE/REUTERS

## Su La Stampa



Sulla Stampa un estratto dell'intervista rilasciata da Francesco a «Civiltà Cattolica»

## In fila per il sacramento

Per i parroci le parole del Papa hanno riportato i fedeli nei confessionali

sco rimette al centro della confessione la dimensione del dialogo, del confronto e ciò sta facendo crollare muri di diffidenza».

Insomma, occorre farsi carico delle situazioni individuali invece di scagliare condanne. «È assurdo accusare Francesco di "relativismo" - spiega il teologo Gianni Gennari - Il Papa colloca il discorso dottrinale nel contesto pastorale della confessione sacramentale e della vita quotidiana di un uomo di Chiesa. È il passaggio dal moralismo alla morale cristiana. Il moralista

incontra il peccatore e subito gli sbatte in faccia la notifica del suo peccato, poi si volta dall'altra parte. Chi invece vuole essere morale ascolta il peccatore, che già sa da solo di esserlo, e poi si mostra disposto ad accompagnarlo nel cammino di conversione. Oggi spesso i "lontani" si sentono tali perché sono stati "allontanati" o forse mai avvicinati con l'annuncio della misericordia divina». Luogo tremendo, il confessionale. Perché lì dentro ci si mette a nudo. Ma anche luogo dove ci si può sentire protetti: la confessione è segreta, nessuno può riferirne. Nel XIII secolo fu il chierico inglese Tommaso di Chobham a scrivere in un Manuale di confessione il perché della necessità di mantenere il segreto: «Il sigillo della confessione deve essere segreto perché lì il confessore siede come Dio e non come uomo». Un Dio amico, però, che perdona e non condanna. Con Francesco finisce il «ricatto», spiega padre Ugo Sartorio. «Il confessionale non è un tribunale e il compito

di noi sacerdoti non è quello di schiacciare le persone, umiliarle e farle sentire con le spalle al muro - precisa il religioso francescano - Dentro ogni uomo c'è la bellezza di Dio e se non riusciamo a vederla siamo noi i peccatori. Papa Bergoglio ristabilisce la verità del Vangelo: Gesù fa piovere sui buoni e sui cattivi, lui non mi ama perché sono buono ma vuole che io sia buono perché lui mi ama. Basta con il ricatto ("io ti perdono se tu ti converti"), la misericordia viene prima della conversione. E invece ci scandalizza il perdono conferito per qualunque peccato».

Per Francesco il perdono non è un accessorio nella vita di fede. È sostanza, parte integrante, per non dire fondante. «Anche il Papa ha difetti, e ne ha tanti» ha detto Bergoglio durante un'udienza generale del maggio scorso. «Ma il bello - ha garantito il Papa - è che quando ci accorgiamo di essere peccatori, troviamo la misericordia di Dio che sempre perdona, è lui ci riceve nel suo amore».

## FOLLA NELLE CHIESE

Secondo i sacerdoti i messaggi del Pontefice riavvicinano i fedeli

## La svolta

Il confessionale non deve essere un tribunale

Padre Ugo Sartorio

# Francesco: la vita non è merce di scarto

All'incontro con i ginecologi, il no a eutanasia e aborto

CITTÀ DEL VATICANO

Lettera di Francesco a un bambino mai nato. All'incontro con i ginecologi cattolici, il Papa invoca la difesa «senza tentennamenti» della vita e mette in guardia dalla «cultura dello scarto». Il no all'aborto e all'eutanasia «non è questione di fede, ma di ragione».

Agli operatori sanitari il Pontefice chiarisce che il fine ultimo dell'agire medico rimane sempre la difesa e la promozione della vita. Infatti, per il Pontefice, ogni bambino non nato «ma condannato ingiustamente a essere abortito ha il volto del Signore, che prima ancora di nascere, e poi appena nato, ha sperimentato il rifiuto del mondo».

Francesco punta l'indice contro una diffusa mentalità dell'utile: «La cultura dello scarto oggi schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti». Ciò «ha un altissimo costo e richiede di eliminare esseri umani, soprattutto se fisicamente o socialmente più deboli». Ma il primo diritto di una persona umana è la sua vita, «bene fondamentale e condizione per tutti gli altri». Bergoglio è consapevole che «questo è un tempo in cui le cose hanno un prezzo e sono vendibili». Le persone, però, hanno una dignità, valgono più delle cose e non hanno prezzo, quindi l'attenzione alla vita

Il Santo Padre Papa Bergoglio ha incontrato i ginecologi cattolici



## Il sistema sanitario

Non si misura solo in efficienza ma anche in amore verso le persone

Papa Bergoglio

umana nella sua totalità è una priorità del magistero, in particolare a quella maggiormente indifesa: disabili, ammalati, nati, bambini, anziani.

I medici, ricorda Francesco, non fanno un mestiere ma compiono una missione. I camici bianchi sono chiamati a occuparsi della vita umana nella sua fase iniziale e devono ricordare a tutti, con i fatti

e con le parole, che «la vita è sempre, in tutte le sue fasi e a ogni età, sacra ed è sempre di qualità». Appunto non per un discorso di fede, ma di ragione e di scienza.

È una battaglia di umanità che supera decennali dispute sull'obiezione di coscienza negli ospedali. Nella trincea della «condivisione» dovrebbero incontrarsi tutti gli uomini. «Non esiste una vita umana più sacra di un'altra, come non esiste una vita umana qualitativamente più significativa di un'altra - assicura Bergoglio - La credibilità di un sistema sanitario non si misura solo per l'efficienza, ma soprattutto per l'attenzione e l'amore verso le persone, la cui vita è sempre sacra e inviolabile».

[GIA. GAL.]

## Le interviste

### Lo storico italiano

«Così riabilita migliaia di preti "clandestini"»

ANDREA TORNIELLI  
ROMA

«Il Papa parte dal punto di vista del popolo fedele, di centinaia di migliaia di parroci che da due giorni non sono più "clandestini"...». Per il professor Alberto Melloni, storico della Chiesa, l'intervista di Francesco su «Civiltà Cattolica» è una svolta importante.

Che cosa l'ha colpita di più? «La forma dell'intervista di per sé non è inusuale, ed è stata già usata dai predecessori, da ultimo Benedetto XVI. E Francesco dice chiaramente che non ci sono cambiamenti di dottrina anche su punti morali delicati. Quello che mi ha colpito è la percezione: per Wojtyła e Ratzinger certi valori venivano proclamati nello spazio pubblico per creare un discrimine e mostrare la capacità antagonista della Chiesa. Per Bergoglio invece si parte dal popolo fedele».

E dunque qual è la novità? «Il Papa ragiona a partire dalle anime, e non dalle leggi. Dalla



Alberto Melloni  
Storico della Chiesa e direttore della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII

persona e non dagli "ismi". Il che mostra la grande forza dell'esperienza cristiana del cattolicesimo. Nella fede cattolica romana, rimanendo immutata la dottrina, si può avere un atteggiamento che viene percepito come agli antipodi rispetto al precedente».

Qualche analista ha scritto che così ci si lasciano alle spalle alcune delle priorità degli ultimi due pontificati e della recente esperienza della Cei...

«In realtà l'intervista del Papa crea una nuova categoria di "clandestini"... sono molti vescovi, che ora si trovano in difficoltà. Provano imbarazzo perché il registro della vita parrocchiale non è il loro: hanno la volontà di sintonizzarsi, ma non gli strumenti, dato che fino a poco tempo fa per far carriera bastava essere pubblicamente energici, mostrare i muscoli di fronte alle persone con problemi morali perché ogni altro approccio era considerato timidezza e collusione col relativismo».

Francesco dice di sé di essere «un peccatore». Che significa? «Quello è il vero senso del peccato cristiano. Che non sta innanzitutto nel farsi un esame avendo in mano il prontuario dei peccati, ma nel riconoscere che la nostra condizione è quella di peccatore. Il Papa dà una sferzata a una concezione un po' semplicistica degli ultimi anni: sembrava che i peccati li facessero sempre gli altri».

### Il filosofo americano

«Non si rende conto dei danni che sta facendo»

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A NEW YORK

«Un amico mi ha chiesto se il Papa si rende conto dei danni che fa, con questi commenti estemporanei. Di certo usare la parola ossessione nei confronti di chi lavora da sempre per la difesa della vita è una cosa che ferisce».

In oltre venti anni che lo conosciamo, non era mai capitato prima di sentire parole così dubbie verso il Papa da Michael Novak, forse il più noto filosofo cattolico americano, molto legato a Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Cosa pensa dell'intervista rilasciata da Francesco a Civiltà Cattolica?

«Ho visto due tipi di reazioni: quella del mio amico, che vi ho descritto; e quella di George Weigel, secondo cui dobbiamo abituarci ai comportamenti di un pontefice evangelico, che non si rivolge a noi come accademico, ma come predicatore. Weigel ha ragione, però, usare parole come "ossessione" feris-



Michael Novak  
Filosofo e teologo cattolico avversario di Obama e sostenitore dei Tea Party

sce fedeli che hanno rischiato anche la vita, per proteggerla».

Francesco vuole cambiare la dottrina o il tono della Chiesa?

«Il tono. Però l'effetto rischia comunque di essere dannoso». Perché?

«Mette molti cristiani sulla difensiva, proprio quando sono attaccati. Nello stesso tempo incoraggia le critiche contro la Chiesa, da parte dei suoi avversari dichiarati, che non aspettavano altro».

A cosa si riferisce?

«Le sue parole lo espongono alla strumentalizzazione da parte di chi vuole colpire la Chiesa. Basta guardare come le ha usate il New York Times».

C'è il rischio che una parte dei fedeli americani lasci la Chiesa?

«Non credo. Forse i più fragili estremisti, ma sarà un fenomeno molto limitato. La sinistra, però, si sentirà incoraggiata a spingere per modifiche della dottrina».

Non esiste anche la possibilità inversa, quella che un «Papa evangelico» riavvicini i fedeli?

«Cristo ha portato anche elementi di contraddizione, forse non è possibile farne a meno. Forse è un bene che questo Papa, riconducendo la Chiesa alle radici della sua missione, ci spinga a riflettere».

## I VESCOVI USA

Dolan: «Chiede di cambiare Ha ragione»

«Francesco è un Papa radicale, nel senso latino della parola: sta spingendo la Chiesa a tornare alle sue radici, al Vangelo». Così il cardinale di New York Timothy Dolan, presidente della Conferenza episcopale americana, interpreta l'intervista del pontefice a Civiltà Cattolica. Non un richiamo ai conservatori, o un mutamento nella dottrina della Chiesa, ma piuttosto l'invito a riscoprire i valori profondi: «È un uomo che crede profondamente alla pietà di un Dio amorevole, e vuole portare questo messaggio a tutto il mondo, incluso chi si è sentito ferito dalla Chiesa». Quindi Dolan aggiunge: «Io lo ascolto. Dice che se appariamo negativi, troppo lamentosi, perdiamo la gente. Dobbiamo essere positivi, freschi, affermativi. Penso che abbia ragione. È un buon maestro».

[PAO. MAS.]